



Gorbaciov bacia la sua Raissa prima della tumulazione. In basso i resti di un aereo distrutto dal bombardamento russo

## I FUNERALI

L'ultimo saluto in chiesa  
Raissa sepolta tra i Grandi

Mikhail Gorbaciov si è avvicinato al feretro per l'ultimo saluto, un ultimo bacio a Raissa, poi il dolore ha preso il sopravvento ed è scoppiato a piangere. Al monastero di Novodievici, nel cimitero dove riposano tanti russi illustri, il padre della perestroika si è aggrappato

al braccio della figlia Irina, che aveva appena salutato la madre con un segno di croce con tre dita, secondo la tradizione cristiana orientale. Vicino a loro, in una cerimonia solenne e sobria voluta in forma strettamente privata, c'erano le nipoti Ksenia e Anastasia, molti amici russi e stranieri. C'era pure il vecchio metropolita Iuvenali, che ha officiato l'inaspettato rito in chiesa per la moglie dell'ultimo leader dell'Urss, uno stato che si proclamava ateo. Ieri centinaia di russi hanno cercato di avvicinarsi al corteo funebre, trattenuti con qualche difficoltà dalle transeene del servizio d'ordine che impediva l'ingresso al monastero. Gente comune con mazzi di fiori e occhi lucidi che ha ribadito una testimonianza di affetto già manifestata dalle migliaia di persone che per due giorni avevano affollato la camera ardente, nella sede del Fondo russo per la cultura. Per l'ultimo saluto, la famiglia ha voluto però intorno solo gli intimi. Nel cimitero hanno potuto accedere i parenti e gli amici, oltre a un pugno di giornalisti. Dall'estero la delegazione più prestigiosa era quella giunta dalla Germania. Ad abbracciare Gorbaciov l'ex cancelliere Helmut Kohl e l'ex ministro degli Esteri Hans Dietrich Genscher. C'erano inoltre il presidente del Bundestag, Wolfgang Thierse, e Doris Schröder, moglie del cancelliere in carica. C'erano gli amici russi: Ievgheni Primakov, l'ex sindaco liberale di Pietroburgo Anatolij Sobciak, il regista Nikita Mikhalkov, che ha tenuto l'orazione funebre, e tanti altri. Tra le molte corone di fiori spiccava quella del presidente Boris Eltsin rappresentato dalla moglie Naïna.

# Mosca bombarda l'aeroporto di Groznji

## I ceceni accusano: è un'aggressione. Su Eltsin marcia indietro di Skuratov

ROSSELLA RIPERT

Mosca ha bombardato la capitale cecena. Per la prima volta dalla fine della guerra con la repubblica caucasica, gli aerei di Eltsin hanno puntato su Groznji. Le bombe sono cadute su Zolotkov, un quartiere industriale a sud est dove sorgono raffinerie di petrolio. Almeno quattro edifici sono stati completamente distrutti: è scoppiato un violentissimo incendio e una densissima colonna di fumo ha avvelenato l'aria. I mig russi hanno colpito anche l'aeroporto distruggendo un piccolo aereo sospeso di trasportare armi e munizioni per i terroristi ceceni. A tappeto l'aviazione russa ha bombardato anche i villaggi della regione di Vedeno, nell'est della Cecenia. Le vittime sono almeno cinque. Il governo ceceno si è riunito d'urgenza per tentate di fermare l'escalation militare: «Quella dei russi è un'aggressione», ha accusato Groznji ricordando che dall'inizio dell'attacco russo i morti tra i civili sono più di 200.

Mosca si difende. «Il nostro obiettivo è quello di colpire le basi dei ribelli», hanno spiegato i vertici militari. Anche i raid sull'aeroporto sarebbero stati ordinati per distruggere depositi di armi e una stazione radar usata dai guerriglieri di Shamil Basaiev che dai primi di agosto hanno lanciato la sfida a Boris Eltsin occupando il Daghestan in nome di Allah.

Il Cremlino ha lanciato la controffensiva contro gli integralisti islamici dopo le sanguinose stragi di Mosca. Più di trentamila soldati russi sono ammassati da giorni lungo i 650 chilometri della frontiera, un cordone sanitario è stato stretto intorno alla repubblica indipendente per bloccare ogni movimento dei guerriglieri.

Il premier Putin ha promesso il pugno di ferro: «Colpiremo i guer-

riglieri ovunque si trovino. Se sono all'aeroporto, colpiremo l'aeroporto», ha detto ieri annunciando una collaborazione con gli americani per la cattura di Osama Bin Laden, il miliardario saudita sospettato di essere il cervello del terrorismo. Ma non ci sarà una nuova guerra cecena, ha tranquillizzato il premier smentendo un'imminente invasione terrestre della Cecenia dato per certo dalla stampa russa preoccupata di un replay del conflitto che portò alla sconfitta di Mosca nel '96. «Non stiamo pianificando nessuna operazione su vasta scala, vogliamo solo difendere la popolazione russa da altri attentati. In che modo lo faremo, lo vedrete nei prossimi giorni», ha continuato Putin, ormai in ascesa nei sondaggi. I vertici militari nei giorni scorsi non avevano escluso l'ipotesi di un blitz di terra, ieri i giornali hanno dato per decisa la nuova avventura militare in Cecenia. Arischi sarebbe anche la poltrona del ministro della Difesa Igor Sergeiev, sostiene il quotidiano Sivadnia, accusato di essere impotente contro gli uomini di Basaiev in Daghestan e di aver dirottato il 90% del budget militare sulle unità missilistiche strategiche privando l'Armata dei mezzi necessari per fronteggiare le sfide nel Caucaso. Il quotidiano ha già fatto il nome del successore, sarebbe il capo di Stato maggiore, Anatolij Kvachnina.

La paura degli attentati islamici in Russia non s'allenta. Anche ieri è scattato l'allarme per sacchi sospetti ritrovati in una cantina di un palazzo a Ryazan, a duecento chilometri dalla capitale. Gli 007 russi, dopo una giornata di indagini hanno rassicurato la popolazione spiegando che la polvere bianca ritrovata era solo zucchero. Ma resta l'incubo di nuove stragi; anche a San Pietroburgo continuano falsi allarmi e perquisizioni a tap-



peto. Il 49% dei russi crede alla pista cecena e approva i raid sulla repubblica indipendente. Eltsin vuole sconfiggere Basaiev. Putin sta cercando di disinnescare la mina caucasica. Non è la sola che minaccia la fine del mandato del vecchio leader russo. C'è sempre il Russiagate a tormentarlo. Ogni giorno si scoprono nuove carte e nuove accuse. Ma ieri è arrivata un'inaspettata marcia indietro del grande inquisitore del presidente, il giudice Skuratov. «Eltsin non c'entra, nei suoi confronti non ci sono stati, non ci sono e non ci sa-

ranno indagare», ha detto il magistrato siliurato dal Cremlino per l'inchiesta sulla Mabetex e sulle tangenti d'oro pagate dall'imprenditore albanese Pacolli. La vicenda della carta di credito è «con ogni probabilità solo il risultato di un errore tecnico commesso dagli uffici che organizzano le visite presidenziali all'estero», ha detto Skuratov al settimanale Interfax-Vremia aggiungendo che di per sé il possesso di una carta di credito estero non è un reato e che il presidente russo gode comunque dell'immunità penale.

## RUSSIAGATE

## Conti sospetti in dieci banche Usa

### Camdessus: Nessun illecito per l'Fmi

DALLA REDAZIONE  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON La Russia? Tutto bene, benissimo. In Russia tutto è ok e noi, noi del Fondo Monetario Internazionale stiamo facendo il nostro lavoro tranquillamente. E vero, è questo il senso delle dichiarazioni di Michel Camdessus, il direttore della più importante istituzione finanziaria internazionale, che senza timore di sfiorare il ridicolo ha reagito così alle richieste di spiegare alla stampa internazionale il suo punto di vista sul futuro russo. «Per quanto concerne il ruolo del Fondo Monetario finora non è stata riscontrata alcuna irregolarità in merito al coinvolgimento nel riciclaggio di denaro e alle accuse di corruzione». Mentre il Fmi continua le verifiche dei mille percorsi che possono essere stati presi dai capitali prestati alla Russia, Camdessus ha detto che le condizioni economiche imposte dal Fondo per accedere ai prestiti sono state più che rispettate. «Quello della Russia è un programma che funziona, molte delle campagne e delle accuse che stanno fiorendo sono assolutamente ingiustificate».

Sono affermazioni piuttosto sorprendenti dal momento che poco lontano dal palazzo del Fondo monetario, al Congresso, continuano a sfilare protagonisti e testimoni delle operazioni finanziarie che al ritmo di 4 miliardi di dollari al giorno hanno prosciugato le casse pubbliche. E vero che al momento non c'è alcuna evi-

denza che i soldi del Fondo Monetario siano finiti nelle tasche della mafia russa o siano stati riciclati attraverso la Bank of New York ma è anche vero che non è possibile ricostruire la pista seguita da ciascun dollaro. Ad ammetterlo è stato il segretario al Tesoro americano Lawrence Summers, il quale, in ogni caso, ha difeso in tutto e per tutto la linea seguita dal Fmi dalla Casa Bianca. Ciò che sorprende è il fatto che fino a ieri la valutazione dello stato dell'economia, del sistema finanziario e bancario russi fosse molto lontana dall'ottimismo di cui si fa sfoggio adesso quando l'attenzione della procura elvetica, dei procuratori americani e dell'Fbi, della

**DIVISIONI AL G7**  
Lo scandalo sulla corruzione fa esplodere i contrasti sul documento finale

commissione del Congresso che sta mettendo ai raggi x la strategia clintoniana di sostegno a Eltsin, è concentrata sullo scandalo della fuga dei capitali e sui conti americani di collaboratori e parenti del presidente russo (il genero di Eltsin Leonid Dyachenko, commerciante di petrolio, è il beneficiario dei conti in una filiale della Bank of New York delle Isole Cayman). Usa Today ha pubblicato un articolo che ha provocato gran scalpore: gli investigatori americani ritengono che una decina di banche statunitensi possano essere

state «usate» nel turbinio del riciclaggio dei dollari provenienti da Mosca. Nessuna di queste banche è stata accusata di riciclaggio e tutte stanno collaborando con la giustizia. L'ottimismo del Fondo Monetario è sospetto anche perché, come risulta da fonti del G7, gli alti diplomatici che stanno definendo il comunicato finale della riunione dei ministri e dei banchieri centrali che si terrà sabato (parteciperà anche il ministro delle finanze russe) si sono bloccati proprio sulla valutazione politica del caso Russia.

Le dichiarazioni del direttore del Fmi mascherano molti imbarazzi politici anche se sarà molto difficile provare che gli aiuti dell'Ovest a Eltsin hanno preso la via del riciclaggio. Ha ragione l'economista Rudiger Dornbusch quando sostiene che «in una banca centrale i dollari arrivano dai surplus commerciali, dagli investimenti finanziari diretti e dall'acquisto di attività finanziarie estere». Che l'anno scorso i «pacchetti» occidentali alla Russia siano stati bruciati nella vana difesa del rublo è un'altra questione. La sequenza di prestiti utilizzati per ripagare debiti contratti precedentemente indica chiaramente che il sostegno a Eltsin era motivato prima di tutto da ragioni politiche. Il Fondo Monetario, istituzione largamente dominata dai grandi azionisti del G7, sconta altri errori, come quello «di non aver sostenuto i riformatori nei primi anni '90 con una strategia molto simile al Piano Marshall», sostiene Dornbusch.

## L'ARTICOLO

## La Serbia è isolata, aiutiamola a ritrovare la democrazia

La Serbia è isolata. Lo si vede percorrendo la strada che dal confine ungherese porta dritti a Belgrado. Poche le automobili, pochi anche i Tir ed i camion che violano l'embargo. La Serbia del dopoguerra non comunica con nessuno, non commercia, non viaggia, non ha scambi. Nell'epoca della globalizzazione il regime di Milosevic soffre della punizione più dolorosa: quella della solitudine. Si dice che la misura più efficace della comunità internazionale sia stata quella del divieto di viaggiare ai membri della nomenklatura. Si dice anche che per costoro tale misura impedisce loro di usufruire di svantaggi contabili depositati in banche estere. Sta di fatto che a Belgrado la maggioranza della popolazione ha il problema quotidiano di mettere insieme il pranzo con la cena. In tutto il territorio serbo sono milioni i disoccupati; recentemente un milione di lavoratori dell'industria è stato licenziato, ottocentomila sono in «vacanza forzata», trecentomila tra laureati e tecnici ad alta specializzazione sono all'estero, e chissà quanti altri si stanno preparando ad andarsene, in alcune aziende i lavoratori hanno accettato di lavorare gratis, in

cambio della possibilità di lavorare il sabato e la domenica e poter vendere in proprio i prodotti lavorati nei due giorni di festa.

La gente comune deve far fronte alla vita quotidiana con un salario medio tra i 50 e gli 80 marchi al mese (all'incirca tra le 50 e le 80.000 lire). I distributori di benzina sono chiusi. La benzina viene venduta al mercato nero, a circa tre marchi al litro, in taniche dal contenuto sospetto.

Un giovane esponente dell'opposizione mi dice: «Dieci anni fa eravamo orgogliosi di vivere in Jugoslavia, avevamo un potere di acquisto alto e puntavamo all'integrazione europea. Con Milosevic abbiamo perso tutto, ci sono rimasti i desideri di dieci anni fa, senza avere i mezzi per realizzarli». Proprio in questi giorni (dal 21 settembre n.d.r.) l'opposizione ha indetto, in 18 città, della Serbia manifestazioni con una parola d'ordine semplice e chiara: Milosevic vattene. L'opposizione è ancora divisa. Non tutta sarà in piazza. Solo l'Alleanza per il Cambiamento di Djindjic e la piccola alleanza dei partiti democratici l'hanno promossa. Draskovic si è chiamato fuori. Smetterà anche a noi, in parte, aiutare

queste forze a ritrovare l'unità.

Ho ascoltato alcuni jingle radiofonici che promuovono le manifestazioni sulle (poche) radio che li trasmettevano. In uno di questi la musica di sottofondo è quella di «Guerre Stellari», l'opposizione - «Skywalker» contro «Lord Darth Vader» - Milosevic. Forse noi sorrideremo di tale semplicità, ma questa semplicità dà anche la misura della disperazione di questo paese, che immagina le proprie istituzioni, la politica, in mano ad una forza malefica ed oscura. L'aggressività e la ferocia del nazionalismo etnico hanno portato questo paese alle tenebre. All'oscuramento dei valori e della intelligenza creativa. Alcuni mi hanno detto: «In questo paese, da molto tempo, è assente un qualsiasi sistema di valori, di quelli in grado di sostenere la società nei momenti difficili». Questo ci dà la misura del lungo lavoro che spetta alla comunità internazionale per recuperare un popolo ed un paese non solo alla democrazia, ma all'Europa e al mondo. Lungo non significa lento, o diluito nel tempo. Ma significa profondo, ben determinato e con obiettivi chiari.

IdS sono stati, forse, il primo partito della sinistra europea, a recarsi a Bel-

grado dopo la guerra nel Kosovo. Non è un caso: c'è una tradizione che viene da prima della guerra nel Kosovo, alcune nostre strutture locali (Livorno, Modena, i Castelli) da tempo stanno lavorando insieme ai partiti della opposizione serba. Tramite noi, i movimenti ed i partiti democratici della Serbia chiedono alla comunità internazionale di non ripetere gli stessi errori del passato con Milosevic. Di mettere da parte oscillazioni e tentennamenti. Sarebbe facile, anche per noi, individuare in Milosevic il guerriero dell'impero del Male. Dovremmo invece, più prosaicamente, aver chiaro che Sloba è il capo di una oligarchia disposta a tutto, anche alla guerra, pur difendere il proprio potere ed i propri privilegi. Che il nostro obiettivo deve essere anche quello di sconfiggere e smantellare l'ideologia di copertura: il nazionalismo etnico, che ha avvelenato la società serba, che continua ad essere una pericolosa malattia per l'Europa. Consapevoli, allo stesso tempo, che non c'è solo una alternativa democratica a Milosevic, peraltro ancora ai primi passi. È ben presente il pericolo di una deriva ultranazionalista, rappresentata dai radicali di Sesejji.

I nostri interlocutori democratici mettono in guardia dal pericolo di costituire una sorta di situazione «irakena» nel cuore dell'Europa. Non ci sarebbe tollerabile né sostenibile né sostenibile un lungo stallo, con un conflitto sempre pronto ad esplodere ed a riproporsi nelle forme più diverse, in un quadro economico sociale già drammatico e che si aggraverà con l'arrivo dell'inverno. La stabilità, la pace e la democrazia in Serbia sono un nostro interesse. Come paese e come sinistra. Qualcuno in Italia lo ha già capito: sono stato testimone, per esempio, del lavoro prezioso ed assolutamente straordinario che la Cgil, i nostri sindacati stanno facendo in stretto rapporto con i sindacati indipendenti Serbi.

Non bisogna spezzare questi fili. E l'isolamento politico del regime forse può pagare, proprio perché la comunità internazionale questa volta dà l'impressione di fare sul serio. C'è apprezzamento, ad esempio, da parte dell'opposizione per lo spirito del «Patto di Stabilità per i Balcani» che si può tradurre, forse banalmente, in aiuti in cambio della democrazia. Ma il lavoro «lungo» di cui si parlava prima richiede anche qualcosa

di più: aiutare la formazione, politica e culturale, di una nuova classe dirigente, aiutare l'opposizione politica a maturare, a superare vecchie divisioni e personalismi, ad unirsi per vincere. Dal 21 settembre, con l'opposizione in piazza, ne sarà misurata la consistenza e la forza. Noi speriamo in loro. Non staremo certo a guardare. Sosterremo tutto ciò che in quel paese si muove per una effettiva apertura democratica.

Un giovane dirigente politico di Belgrado, proprio l'ultima sera della mia permanenza mi dice: «Ho una bambina di 5 anni. Fra poco andrà a scuola. Per favore, aiutatemmi ad impedire che le venga insegnato l'odio per altri bambini...». Nessuno potrà mai ignorare tale richiesta. Roberto Cuillo  
Dipartimento Esteri del Ds

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE		
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree... Per pubblicare i vostri eventi felici		
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde	167-865021
	fax	06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,	numero verde	167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	fax	06/69996465
TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.		
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.		
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.		
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.		

